

L'impresa sequestrata paga le spese

PREVENZIONE

Anche se il provvedimento è revocato, allo Stato solo il conto per i controlli

Patrizia Maciocchi

ROMA

In caso di revoca del sequestro del capitale sociale e dei beni aziendali, le spese di gestione, compreso il compenso dell'organo amministrativo, gravano sulla società e non sono rimborsabili dopo il dissequestro dell'impresa. La Cassazione (sentenza 24663) respinge il ricorso del socio unico di una Srl sottoposta a misura di prevenzione patrimoniale, poi revocata dopo il rigetto dell'istanza di confisca. A carico dell'Erario erano andati i compensi all'amministratore giudiziario il ruolo di controllo e garanzia della legalità, svolto durante la procedura che si era conclusa in favore del ricorrente. Mentre "sul conto" dell'imprenditore erano stati "segnati" poco meno di 400 mila euro pari all'ammontare dei compensi percepiti dall'amministratore giudiziario e

dal suo coadiutore, questa volta, nella loro qualità di autonominati componenti del consiglio di amministrazione della Srl, rispettivamente presidente e consigliere. In questo caso si trattava, infatti, di «spese necessarie per la prosecuzione dell'impresa, dalla quale per legge devono essere allontanati il proposto, gli intervenienti e i loro familiari». Una decisione contestata dal ricorrente, secondo il quale l'investitura, da parte del Tribunale, dell'amministratore giudiziario e del suo "collaboratore" in un Cda del tutto privo di poteri e inattivo per sei anni, si traduceva solo nell'inutile duplicazione delle spese, in un'azienda gestita dall'amministratore giudiziario. Per la Cassazione però, il doppio binario fa sì che i costi di remunerazione dell'organo amministrativo finiscano tra le spese di gestione perché consentono la prosecuzione dell'attività e l'utile di impresa, e non siano dunque "rimborsabili" nell'ipotesi di restituzione dell'azienda.

L'amministratore giudiziale si affianca, infatti, e non si sostituisce all'organo amministrativo. Da una parte c'è la custodia statica riconosciuta all'amministratore giudiziale

I COMPENSI

01. Il doppio binario

Alla custodia statica riconosciuta all'amministratore giudiziario, in funzione di controllo e garanzia di legalità, si affianca la gestione dinamica dell'impresa per la permanenza dell'azienda nel mercato

02. La legge 205/2017

Il mantenimento della produttività e la conservazione della forza lavoro sono, le linee direttrici lungo le quali si è mossa anche la riforma delle misure di prevenzione patrimoniali approdata nelle modifiche del Codice antimafia

03. Gli oneri per l'Impresa

Anche in caso di dissequestro dell'azienda, per il no all'istanza di confisca, la società è tenuta a pagare i compensi dell'amministratore giudiziario per le spese di gestione, mentre a carico dell'Erario è l'attività di controllo

rio, dall'altra la gestione dinamica dell'impresa per la sua permanenza sul mercato. Una lettura coerente con le modifiche apportate al codice antimafia con la legge 205/2017, finalizzate al mantenimento della produttività aziendale e alla conservazione della forza lavoro.

Il nuovo codice coniuga la legalità dell'impresa mafiosa con la sua conservazione sul mercato e il mantenimento dei livelli occupazionali, in una «visione macroeconomica di sistema che privilegia l'iniziativa economica e l'utile sociale». In questo quadro, nessuna norma impedisce alla società sotto sequestro di avvalersi degli organi previsti dalla legge e dallo statuto secondo «valutazioni di funzionalità rimesse all'approvazione del giudice delegato». Restando dunque ferma la possibilità, per chiunque abbia interesse, amministratore estromesso compreso, di fare opposizione al Tribunale della prevenzione contro i provvedimenti. Ma, nel caso esaminato, il socio unico non si era opposto in nome di un interesse meritevole di tutela, come è la protezione dell'utile di esercizio rispetto a costi ingiustificati o abnormi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA